

«Il mondo getta il 60% dell'energia prodotta»

Il climatologo Giorgi era nel team di scienziati che vinse il Nobel con Al Gore: «Passare alle fonti pulite può coniugarsi con l'efficienza. Vi spiego la formula: si chiama Eroi»

di Sara Gandolfi

«È un paradosso. **L'ambiente** non è mai stato così bene negli ultimi settanta anni come in questo periodo di frantumazione della società umana. L'inquinamento e le emissioni di gas serra sono ai minimi storici, le acque sono limpide, la natura risplende. Cogliamo l'occasione di questa ripartenza, per tornare in sintonia con il pianeta». È pressante l'invito del professor Filippo Giorgi, climatologo del Centro internazionale di Fisica teorica a Trieste, unico scienziato italiano nell'organo esecutivo dell'Intergovernmental Panel on Climate Change che ha vinto nel 2007 il Premio Nobel per la pace insieme ad Al Gore.

Concretamente, quali sono le azioni che l'Italia dovrebbe intraprendere da subito?

«È fondamentale la riconversione energetica: dobbiamo passare da un sistema basato per l'80% a livello globale sull'uso di combustibili fossili a un sistema fondato su energie pulite. Significa innanzitutto incentivare l'efficienza energetica di case, trasporti, ecc. Oggi

nel mondo si spreca dal 60 al 65% dell'energia prodotta e ciò in buona parte deriva dal fatto che molte attività dipendono da motori termici, cioè a petrolio, gas o carbone. Rispetto ai motori elettrici hanno rendimenti molto più bassi. Dobbiamo procedere sulla strada dell'elettificazione, in tutti i campi. E poi è necessario accelerare la produzione di energia da fonti rinnovabili. In Italia solo il 18% dell'energia primaria e il 35% dell'energia elettrica oggi viene da fonti rinnovabili. In altri Paesi europei, come il Portogallo, si sfiora il 100%, nel Regno Unito e in Germania è oltre la metà».

L'evento di Fondazione Fico

IL FORUM BIODIVERSITÀ

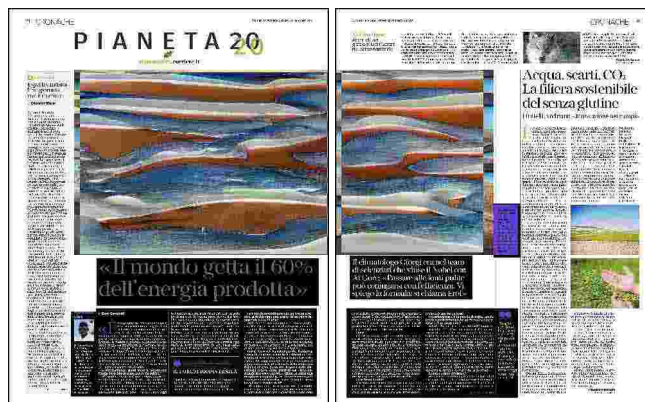
Il professor Giorgi interverrà il 2 giugno al Forum digitale «Biodiversità, ritorno al futuro» e poi alla maratona del 5 giugno, eventi organizzati dalla Fondazione Fico

Le fonti rinnovabili possono da sole provvedere al fabbisogno energetico di un Paese industriale come l'Italia?

«Gli esperti confermano che, con tecnologie già esistenti o in fase di sviluppo, questo è possibile. È una transizione che richiederà una trentina di anni, che poi è l'orizzonte temporale con cui studiamo i cambiamenti climatici. Entro il 2050 bisogna abbattere a zero le emissioni. E considerato che in Italia non abbiamo né petrolio, né carbone, né gas naturale, mi sembra anche una transizione logica».

Eurac Research ha calcolato che il sistema energetico italiano costa 60,6 miliardi di euro l'anno, oltre la metà per l'acquisto di petrolio e gas. Per raggiungere il target europeo al 2030, ovvero un taglio del 40% delle emissioni rispetto al 1990, portando la quota delle rinnovabili al 30%, come previsto dal Piano nazionale integrato energia e clima, si stima una maggiore spesa del 5,4%. In un momento di emergenza economica come l'attuale, sono investimenti realizzabili?

«È la direzione che ha preso tutto il mondo. L'era del petrolio è finita. Non perché sia finito il petrolio ma perché ormai esistono altre fonti



energetiche tecnologicamente più avanzate e convenienti. E che renderebbero l'Italia meno dipendente dai fornitori esteri. Tra l'altro, i costi dell'energia da fonti rinnovabili, in fase di produzione e in bolletta, oggi sono già inferiori a quelli dei combustibili fossili».

Cioè?

«Il valore di una fonte energetica viene misurato da una quantità detta Eroi (Energy return over invested): per ogni kW prodotto, spendo energia; quanto più alto è il numero Eroi, tanto più conveniente è la fonte energetica. Oggi la più conveniente in assoluto è l'idroelettrico, il cui valore Eroi varia da 50 a 250, a seconda delle condizioni. Il petrolio va da 5 a 15, il gas naturale da 5 a 16, il carbone da 2 a 17, il shale oil è addirittura fermo a 1,5. L'eolico da 5 a 80. Il fotovoltaico da 8 a 80. Non è un caso che molti Paesi emergenti, come Cina o India, abbiano accelerato la transizione verso la produzione di energia da fonti rinnovabili».

Cosa frena l'Italia?

«Occorre una visione di lungo termine, che nel nostro Paese spesso non c'è. Si guarda al ciclo elettorale, non a tempistiche lunghe, che sono quelle necessarie a una conversione eco-

nomica di questa portata».

Decarbonizzare è la parola d'ordine anche degli accordi di Parigi che, però, non sono vincolanti. È un problema?

«Certo. Tanto più che i cosiddetti "contributi volontari" dei Paesi firmatari di Parigi non sono sufficienti a farci restare entro la faticosa soglia dei 2 gradi di aumento della temperatura terrestre rispetto ai valori preindustriali. Siamo vicini al punto di pericolo. La spinta deve venire dal basso, dalla società civile, e arrivare ai vertici della politica. Il cittadino ha due armi potenti per far sentire la sua voce: il voto e i consumi. È importante rivalutare l'economia a km zero e la produzione decentralizzata. La mancanza di mascherine in Italia ci serve da lezione. Le risorse oggi sono troppo accentrate, da un punto di vista eco-sistemico, siamo super vulnerabili. Il Covid lo ha dimostrato».

Quanto tempo abbiamo?

«Servono azioni immediate: le emissioni di gas serra che produciamo oggi resteranno in atmosfera dai 50 ai 100 anni, gli impatti di quello che facciamo nel 2020 si sentiranno fino alla fine del secolo».

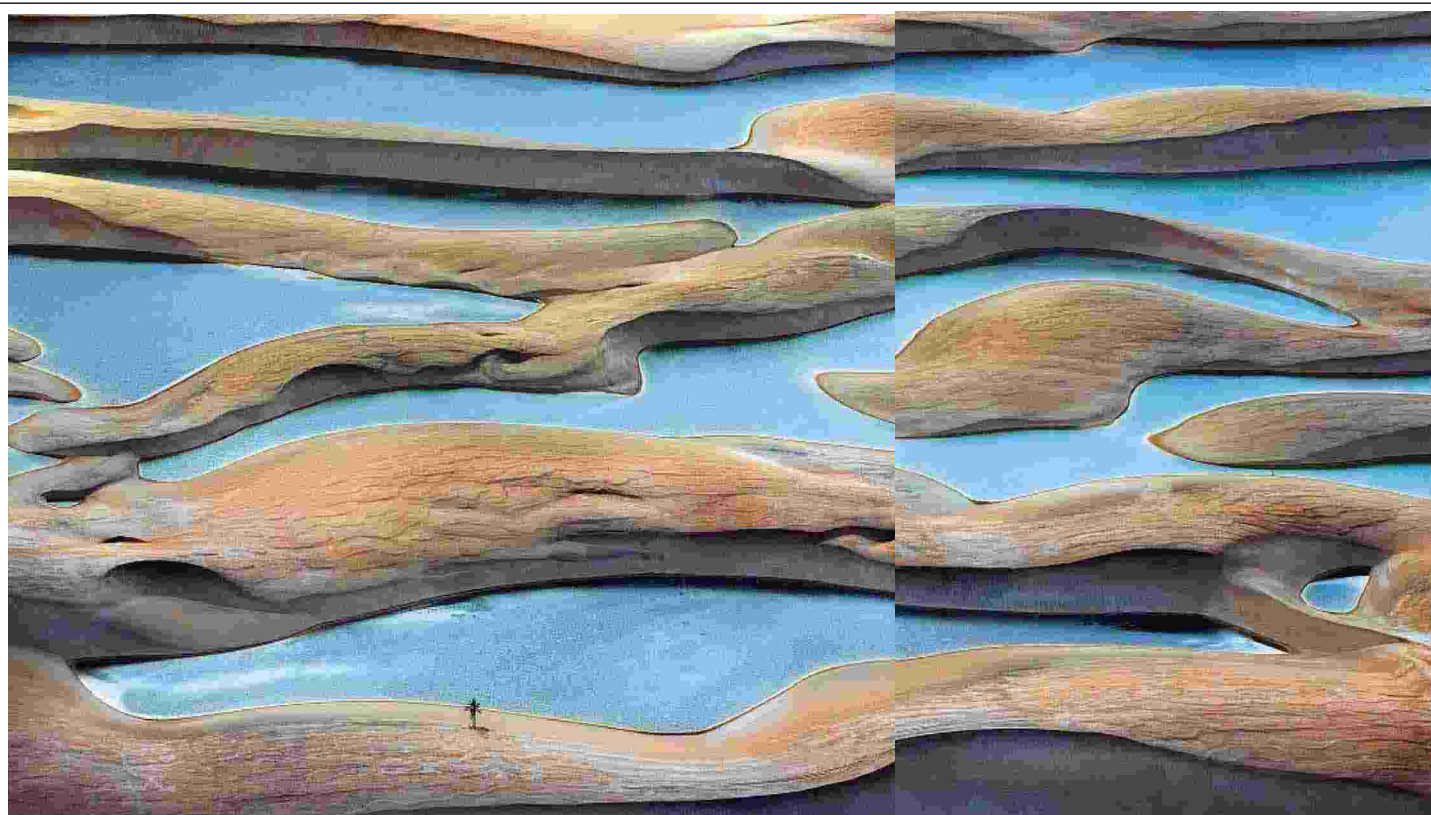


Bisogna rivalutare l'economia a km zero e la produzione decentralizzata. La mancanza di mascherine in Italia ci serve da lezione: le risorse oggi sono troppo accentrate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Filippo Giorgi (Sulmona, 1959), dopo la laurea in Fisica e il Ph.D negli Usa in Scienze dell'atmosfera, ha lavorato per l'Intergovernmental panel on climate change nel team che vinse ex-aequo con Al Gore il Nobel per la pace



Panorami

Uno degli scatti
finalisti
al premio
Landscape
Photography,
realizzato
dall'australiano
Ignacio
Palacios nel
parco nazionale
del Lencóis
Maranhenses,
in Brasile